

Borsa
+0,38%
Indice
Mib: 1051
(+5,1% dal
4/1/88)



Lira
Perde
terreno
nello Sme
(tranne che
sul franco f.)



Dollaro
In netta
flessione
su tutte
le piazze
(1351,775 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Camera
Dure accuse
di Pci e Psi
a Fracanzani

ROMA L'Iri non manderà nessuno in cassa integrazione, nelle sue fabbriche siderurgiche, prima della conclusione del confronto in corso con i sindacati. È quanto ha assicurato ieri il ministro delle Partecipazioni statali Fracanzani, ascoltato dai parlamentari della commissione bicamerale per l'industria pubblica. Il ministro ha svolto una partigiana difesa del piano per l'acciaio predisposto dalla Finsider e approvato dal governo e del comportamento della delegazione italiana al recente vertice comunitario di Lussemburgo. Ha dovuto però subire duri attacchi sia da parte di rappresentanti dell'opposizione comunista sia da esponenti del Pci i parlamentari del Pci hanno sostenuto che il programma di riassetto della siderurgia scaturito dal comitato interministeriale contraddice le indicazioni fornite in precedenza dalla Camera. Si limita infatti a ricalcare le indicazioni della Finsider, non dà alcuna garanzia di solida sistemazione dell'industria pubblica e privata, è generico e inconcludente per la parte che riguarda le iniziative di ristrutturazione. I comunisti giudicano poi «un insuccesso del governo» in sede europea il fatto che ai tagli produttivi e occupazionali si sommi la decisione di far decadere dall'1° di luglio il regime delle quote di produzione.

Anche per il socialista Sanginè il piano «è pieno di buoni intendimenti che non sono però credibili». L'esperienza del Pci rimprovera in particolare al governo di non aver posto con sufficiente determinazione a Lussemburgo il problema degli aiuti sommersi che Francia, Gran Bretagna e Germania avrebbero fornito alle proprie industrie negli ultimi anni.

Da domani intanto tutta la siderurgia europea tornerà ad operare in un regime di mercato aperto. Dopo otto anni di cessata la politica delle quote di produzione, decisa per contingente la produzione nella fase di ristrutturazione dell'industria. Opererà ancora un sistema di cosiddetti controlli statistici che ha l'obiettivo di sventare la costituzione di cartelli o comunque attività contrarie ai principi di libera concorrenza come sono stabiliti dall'accordo istitutivo della Cee. Si ritiene peraltro che nei prossimi mesi, grazie a un favorevole andamento congiunturale della domanda di acciaio, non dovrebbero sorgere particolari problemi.

Mobilitazione e protesta
nella fabbrica di Campi
che governo e Finsider
vorrebbero demolire

Genova, l'acciaio e i supermarket

Un incontro a Genova, nel giorno dello sciopero, con gli operai di Campi. La loro fabbrica è sulla lista nera della Finsider. Al suo posto si vorrebbero costruire due supermarket. Lavoratori e sindacati sono pronti alle più incisive azioni di lotta. Non vogliono che si ripeta la storia di questi anni, con migliaia di posti in meno e tante promesse rimaste sulla carta.

DAL NOSTRO INVIATO
GERARDO CHIAROMONTE
GENOVA Hanno scioperato al 90%, ieri mattina, per due ore, i lavoratori di tutte le fabbriche metalmeccaniche di Genova. La manifestazione di lotta voleva esprimere solidarietà e sostegno alla delegazione dei sindacati e delle istituzioni (Regione, Provincia, Comune) che avrebbe dovuto incontrarsi con De Micheli per discutere del piano Finsider e delle sorti della siderurgia genovese. L'incontro era stato richiesto alcuni mesi fa e finalmente, dopo lunghe settimane di defatiganti trattative, era stato fissato, appunto, per ieri mattina. Ma, all'ultimo momento, De Micheli ha fatto sapere di non essere disponibile e questo ha irritato profondamente i lavoratori, soprattutto quelli più direttamente interessati: i siderurgici dello stabilimento di Campi sono scesi nelle strade, hanno percorso la città, si sono recati alla sede del consiglio regionale, e solo l'impegno del presidente della Regione e di tutti i gruppi di sollecitare e ottenere, a brevissima scadenza, un nuovo appuntamento, li ha fatti desistere da propositi più battaglieri.

Ma la tensione a Campi resta assai alta. Ho avuto, nel primo pomeriggio di ieri, un incontro con il consiglio di fabbrica (in tutte le sue componenti) e con altri operai e tecnici di questo stabilimento. Ho partecipato a una riunione politica. Ci sono stati interventi polemici anche nei nostri confronti siamo stati criticati come giornale (ma hanno elogiato anche una dichiarazione di Occhetto) perché, come Pci, difenderemo solo Bagnoli. Un operai ha detto che la nostra scelta industriale sarebbe ispirata solo a «criteri geopolitici». In verità, non so-

20mila posti di lavoro
perduti in pochi anni
e nessuna alternativa
promessa realizzata

così profonda, tutto debba restare, nel settore siderurgico, così come era dieci o quindici anni fa. Nella stessa riunione del consiglio di fabbrica di Campi, c'è chi ha parlato, è vero, di «barricate» per difendere puramente e semplicemente l'esistenza di quello stabilimento ma il tono generale che mi è sembrato di cogliere è stato in verità assai ragionevole. È stato fatto un esplicito riconoscimento delle cose che nel non vanto, dell'elevatezza dei costi di produzione, eccetera. Ed è stato detto esplicitamente che bisogna verificare attentamente e senza pregiudiziali le ipotesi di ristrutturazione che debbono essere avanzate. Cioè, in altre parole, quei lavoratori restano fermamente convinti che la scelta di chiudere Campi, e le sue lavorazioni strategiche, resti una scelta sbagliata e un errore (per Genova e per l'Italia), ma sono disposti a trattare seriamente ipotesi di lavoro industriale alternativo.

Ma qui casca l'asino, come a Bagnoli. Ho incontrato, nello stesso pomeriggio di ieri, alcuni dirigenti dello stabilimento di Campi e della Finsider, ed ho rivolto in modo esplicito la domanda sulle proposte che essi hanno in mente relativamente alla ristrutturazione. Ma le risposte che ho ricevuto sono state quantomeno deludenti. Resta ferma la mia impressione che essi non abbiano, in verità, al momento attuale, nulla di serio da proporre. Sono stato informato, successivamente, da altri, che nelle settimane scorse i dirigenti dell'Iri (o della Finsider) hanno prospettato l'ipotesi della costruzione di due supermarket. Si tratta veramente di una presa in giro, o di una provocazione.

Genova è uno dei centri industriali tradizionali del paese. Ma il panorama di oggi è assai preoccupante. Negli ultimi cinque anni, ventimila lavoratori sono stati allontanati dall'industria, e altri ventimila dai trasporti (compresa la attività portuale). Sono in crisi la siderurgia, la cantieristica, altri settori industriali. Assai gravi sono le nuove iniziative (tante volte sbandierate da Prodi) sull'elettronica o sul



informatica. È in difficoltà una fabbrica decisiva come l'Ansaldo, anche in relazione alle vicende della politica energetica nazionale. C'è il rischio, a Genova, di un degrado produttivo e sociale. C'è il rischio di una dispersione di elevate capacità professionali di operai e di tecnici. E a tutto questo si vorrebbe porre rimedio con la proposta dei supermarket? Se è vero che questa proposta è stata fatta, appare semplicemente ridicola.

Ma Genova soffre anche oggi di una difficoltà politica. Le giunte di centrosinistra che governano il Comune e la Regione hanno dimostrato di non essere assolutamente in grado di guidare una seria battaglia per lo sviluppo e le modernizzazioni, e fanno rimpiangere, anche da questo punto di vista, le precedenti amministrazioni di sinistra. E questo indebolisce, senza dubbio, la lotta e l'iniziativa del movimento sindacale, della classe operaia e dei tecnici.

Anche da Genova, perciò, come da Bagnoli o da altre parti d'Italia emerge la necessità di un'azione incisiva per modificare il piano Finsider. Altro che «scelta geopolitica», la nostra, come affermava quel compagno del consiglio di fabbrica dello stabilimento di Campi. La nostra, in verità, è una battaglia nazionale che ha la stessa valenza in tutto il paese. Occorre un piano per l'intera siderurgia italiana, pubblica e privata. Ne devono discutere il Parlamento e i sindacati. Solo in questo quadro sarà possibile discutere seriamente di impianti da modificare, di produzioni da ridurre, di organici necessari, di mobilità, a condizione però che vengano precisati piani altrettanto seri di ristrutturazione. Deve essere questo un compito dell'Iri e della Finsider. Anche, certamente, Ma è compito soprattutto del governo (che non può trattare in sede comunitaria sulla base del piano Finsider), dei suoi ministri, del presidente del Consiglio

Parmalat non vende
(alla Kraft)



La Parmalat, l'azienda alimentare di Parma presieduta da Calisto Tanzi (nella foto), ha decisamente smentito ogni trattativa per la cessione della società. In una nota, diffusa ieri, si dichiara che «la Parmalat, a seguito delle notizie diffuse negli ultimi giorni dalla stampa che segnalano avanzate proposte d'acquisto (da parte della Kraft) precisa che le suddette notizie non corrispondono al vero e che non esiste da parte di tutto l'assetto proprietario alcuna disponibilità alla cessione delle aziende».

Cadono i prezzi del petrolio

Prezzi in forte caduta in Usa ed Europa. A Londra il Brent del mare del Nord per consegne ad agosto ha aperto sui 14,50 dollari a barile, accentuando il forte calo già registrato l'altro ieri, quando il prezzo era sceso al minimo in tre mesi. Pesante la tendenza anche a New York, dove il West Texas Intermediate per consegne ad agosto ha chiuso a 15,43 dollari a barile, in calo di 35 centesimi rispetto al giorno precedente. I motivi di questo brusco cambiamento sono da rintracciare nelle notizie riguardanti il pessimismo sui prezzi da parte delle nazioni dell'Opec e soprattutto nell'effetto suscitato sul mercato dalla notizia che l'Abu Dhabi, uno dei maggiori produttori di petrolio, ha deciso di aumentare la sua quota di produzione.

Proseguono le trattative Ferruzzi-Cabassi per l'Italia Oggi

Proseguono i contatti tra il gruppo Ferruzzi e il gruppo Cabassi che attraverso l'Interim delinea la maggioranza dell'ipotesi che a sua volta controlla la società editrice del quotidiano «Italia Oggi». Lo ha confermato ieri l'amministratore delegato della Brioschi finanziaria (Cabassi), Carlo Maria Colombo, al termine dell'assemblea della società. «Stimo ancora ricercando un'intesa» - ha precisato Colombo - «e mi auguro che si possa arrivare a qualcosa di più concreto entro l'assemblea dell'8 agosto che si terrà il 3 luglio prossimo, per ora non c'è nulla di nuovo rispetto ai primi contatti ma non sono sorti ostacoli e speriamo tutti di poter raggiungere un accordo rapidamente».

Le famiglie italiane sono ottimiste (secondo l'Isco)

Sempre più ottimiste sul futuro le famiglie italiane. Secondo la consueta indagine mensile dell'Isco, il clima psicologico è marcatamente aumentato a giugno in senso positivo. Questa «quasi euforia» trae origine, sempre secondo l'Isco, da un più favorevole quadro economico generale unito a migliori valutazioni sulle situazioni personali. Così lo stato dell'economia è giudicato in evoluzione positiva anche per il futuro mentre sul fronte dei prezzi è attesa stabilità se non addirittura decelerazione.

Mezzogiorno: oggi i sindacati da Gaspari

«Stop» alla liquidazione dell'intervento ordinario, controllo legislativo sull'erogazione dei fondi previsti dalla legge «64» sui contratti di programma; rilancio dell'iniziativa delle Pp Ss, vincolo alla ristrutturazione nelle aree di crisi a partire da quelle siderurgiche; nuova normativa a sostegno del mercato del lavoro. Questo il pacchetto di richieste, che oggi Cgil, Cisl, Uil porteranno sul tavolo del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, Remo Gaspari.

Chiedono gli uffici distrettuali delle imposte

I 64 uffici distrettuali delle imposte saranno sciolti entro la fine dell'anno. Un primo gruppo (quelli che fanno capo ai centri di Roma, Milano e Firenze) chiederanno entro giugno, gli altri entro il 31 dicembre. Lo ha deciso la Camera dei deputati che ieri ha convertito in legge, accogliendo un emendamento comunista, il relettivo decreto che passa ora all'esame del Senato. Si pone adesso il problema del riordino e della redistribuzione in altri uffici del personale. La questione dovrà essere affrontata nell'ambito della ristrutturazione complessiva degli uffici delle imposte.

FRANCO MARZOCCHI

Sciopero per un'industria che muore

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA Migliaia di siderurgici in corteo hanno invaso ieri le vie e le piazze di Cornigliano protestando per il rinvio dell'incontro col presidente del Consiglio sul futuro dell'industria genovese. Il traffico fra il centro e il ponente è rimasto praticamente bloccato per oltre un'ora. È stato il momento pubblico più spettacolare di uno sciopero di due ore che, in tempi diversi, ha bloccato tutta l'industria metalmeccanica genovese, prima avvisaglia di una lotta destinata ad inspirarsi. Oggi si terrà un'assemblea dei siderurgici nello stabilimento di Campi e lunedì pomeriggio, al teatro del Cral Italsider, si riuniranno tutte le strutture sindacali Cgil, Cisl e Uil e gli esecutivi di fabbrica per discutere delle azioni da adottare a difesa del rilancio dell'industria genovese.

Il mancato incontro col governo ha suscitato pesanti reazioni nei sindacati e fra i lavoratori Bersaglio della critica, oltre alla manifesta insensibilità politica del governo su quella che viene definita «una tragedia industriale annunciata», anche la debolezza politica degli enti locali. I segretari della Cgil Peri (Pci) e Timossi (Psi) hanno chiesto un nuovo governo, più rappresentativo ed autorevole, negli enti locali genovesi e liguri. «Basta con queste giunte deboli, divise e prive di autorevolezza» dicono i sindacalisti. Il loro giudizio, come hanno ripetuto, è «strettamente sindacale» e non intende interferire con le funzioni proprie dei partiti. Al sindacato interessa «un governo locale rappresentativo di tutte le forze capaci di raggiungere, con programmi unitari, obiettivi certi». A Genova c'è assoluta omogeneità. «pentapartito» in Comune, Provincia e Regione, ma le giunte sono, dalla nascita, di Visce, in perenne «verifica», con forti polemiche fra Dc e Psi e fra queste ed i «laici».

Per l'Italia «bronzo» della crescita tra i paesi Cee

BRUXELLES Come negli anni precedenti, l'Italia farà parte, anche nel 1988 e nel 1989, del gruppo dei paesi della Cee che hanno la maggiore crescita economica. Secondo la commissione europea, che ha pubblicato oggi a Bruxelles le proprie previsioni (più ottimistiche rispetto a quelle dell'autunno scorso) l'Italia otterrà la medaglia di bronzo della crescita, con il 3,1 per cento nel 1988 e il 2,8 per cento nel 1989. A superarla saranno Spagna e Portogallo, con tassi di crescita rispettivamente del 4,3 e del 3,8 nel 1988, e del 3,8 e del 3,3 nel 1989. Per la Cee nel suo complesso la crescita sarà del 2,7 quest'anno (un dato bloccato all'ultimo istante, quando già i documenti portavano stampato 2,6 per cento) e del 2,2 per cento l'anno prossimo.

Quando il padrone scopre il referendum

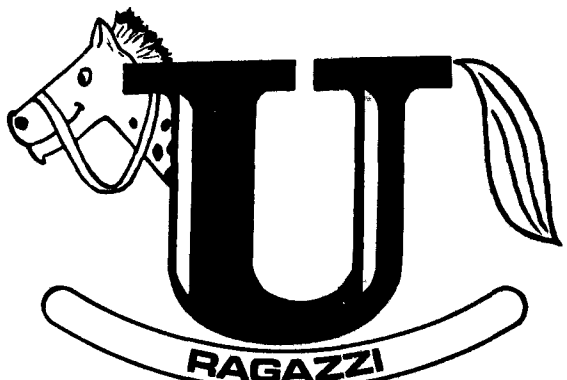
MILANO Che cosa deve fare un povero padrone alle prese con un consiglio di fabbrica ingrato, che si permette di presentare una piattaforma aziendale pretendendo di affrontare questioni come l'informazione, l'organizzazione del lavoro e — non sia mai — l'ambiente e l'ecologia? La soluzione è un vero uovo di Colombo: presentare ai singoli lavoratori una proposta aziendale da approvare o respingere barando l'apposita casella, con tanto di firma in calce. La bella trovata è della direzione della Sisas, la fabbrica chimica di Pioltello (di solito è al centro dell'attenzione per storie di inquinamento), che ieri ha fatto trovare nella busta paga dei 400 lavoratori interni allo stabilimento (altri 300 circa lavorano all'esterno) una proposta di accordo triennale, dimenticando tutti gli altri punti della vertenza, offre consistenti aumenti salariali, invitando

invitati a restituire approvata e firmata. Ma a questo tipo di referendum, ha obiettato il sindacato, c'è una sola risposta: lo sciopero. La Sisas non è nuova ad iniziative del genere nelle scorso settimane ha addirittura presentato alla Pretura milanese un esposto contro le organizzazioni sindacali

PAOLA SOAVE

fabbrica ha dimostrato più volte la sua inaffidabilità. Proprio tale inaffidabilità è anzi l'unico elemento costante del suo comportamento. Non è la prima volta che la Sisas di Pioltello tenta tutti i modi per sottrarsi a un confronto con i sindacati mirante a migliorare la situazione all'interno della fabbrica e nel rapporto con l'ambiente esterno e le popolazioni residenti nella zona. Ma questa volta ha toccato proprio il vertice della provocazione: prima l'azienda ha ignorato tutti

gli inviti al dialogo, poi, di fronte alla dichiarazione di sciopero, ha preteso — come condizione indispensabile per l'avvio di un confronto — il congelamento delle iniziative di lotta per tutto il corso della trattativa. La Fulc, il consiglio di fabbrica (ma non era «inaffidabile e irresponsabile»), hanno aderito praticamente anche a questa richiesta, sospendendo lo sciopero già in programma per la giornata di ieri. Per tutta risposta, invece della convocazione per l'avvio del confronto, hanno ricevuto una convocazione giudiziarla inviata dalla Pretura di Milano sulla base di un esposto alla magistratura provocatorio e parziale presentato dalla stessa Sisas. L'ordinanza ingiungeva ai «astenersi dal compiere atti che impediscano il regolare svolgimento delle comandate per la conduzione e la manutenzione in esercizio degli impianti» e fissa un incontro tra le parti per martedì 5 luglio per concordare fra azienda e sindacati una nuova normativa per la salvaguardia degli impianti in caso di agitazioni sindacali, visto che il precedente accordo è stato disdetto fin dal 1983. Di fronte a questa ennesima provocazione, la riconferma dell'iniziativa di lotta è stata inevitabile, e ieri si è scoperato, naturalmente salvaguardando — come sempre è accaduto e malgrado le insulti insinuazioni del padrone — le condizioni di massima sicurezza per la fabbrica e i suoi impianti.



SAVONA / 1-17 Luglio 1988
Fortezza del Priamar / Prolungamento a mare